

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Verso una teoria politica della città globalizzata

Towards a Political Theory of the Globalized City

*Niccolò Cuppini*

Università di Bologna

niccolo.cuppini2@unibo.it

### A B S T R A C T

L'ingresso nell'età globale riporta in scena la città quale architrave strategico per l'infrastruttura di un mondo in cui lo Stato, storica figura dell'organizzazione politica della Modernità, è da tempo in crisi. Eppure, nonostante l'ampissimo spettro di riflessioni urbane, continua a permanere una lacuna di teoria politica rispetto a questo snodo. Inquadrandolo come proprio oggetto il percorso politico di globalizzazione della città all'interno dell'urbanizzazione del pianeta, il presente scritto si definisce su un doppio livello: viene proposta una traccia genealogica di questo processo, articolata distillando pensiero politico urbano da innumerevoli autori ed episodi storici; al contempo si indica l'orizzonte di un *seeing like a city* quale sguardo e possibile metodo da strutturare per cogliere le transizioni globali in atto.

PAROLE CHIAVE: Città; Urbanizzazione planetaria; Età globale; Genealogia; Teoria politica.

\*\*\*\*\*

Within the entering in the global era, the city is come back again as a strategic architrave of the world's infrastructure – while the State, the historical figure through which Modernity was organized, has been declared in crisis long time ago. Despite the broad spectrum of urban reflections, there still is a deep lack of political theory of the city. The globalization of the city – within the pathway of the planetary urbanization – is the object of the article, that elaborates on a twofold level: on one hand, a genealogical trace of that process is proposed – articulating it by distilling urban political thought from different authors and historical episodes; on the other hand, the article suggests a theoretical and methodological horizon through which to grasp the contemporary global transitions, labelled as “seeing like a city”.

KEYWORDS: City; Planetary urbanization; Global era; Genealogy; Political Theory.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVII, no. 53, 2015, pp. 247-262

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/5840

ISSN: 1825-9618



«La qual istoria [dell'eterna inimicizia tra nobili e plebei]  
 i greci ci conservarono  
 in questa etimologia, per la quale, appo essi,  
 da polis, 'città', polemos è appellata la 'guerra'.  
 G.B. VICO, *La scienza nuova*, § 588.

«S'intravede la *crisi della città*»<sup>1</sup>, scrive, non senza una certa enfasi, Henri Lefebvre nel 1968. «Davanti agli occhi, sotto il nostro sguardo, abbiamo lo "spettro" della città, della società urbana e, forse, della società *tout court*»<sup>2</sup>. I processi di disgregazione che egli vede avanzare, in maniera indubbiamente anticipatrice, non fanno che approfondirsi con lo scorrere del tempo. Eppure solo due anni dopo lo stesso Lefebvre pubblica *La révolution urbaine*<sup>3</sup>, formula con la quale vuole segnalare il passaggio da una società dominata dall'industrializzazione a un contesto in cui a prevalere sono le problematiche legate alla completa urbanizzazione della società, proiettando verso l'esterno quell'«urbanizzazione interiore» di cui parlava Georg Simmel decenni prima. Dentro questa contraddizione tra la simultanea fine della città e l'esplosione globale dell'«urbano», si articola con differenti gradazioni e interpretazioni gran parte della riflessione degli ultimi decenni<sup>4</sup>.

Oggi le Nazioni Unite parlano di un Millennio Urbano, degli albori di una *urban age*<sup>5</sup>. Attorno alla decifrazione degli esodi di questa epoca nuova stanno crescendo esponenzialmente ricerche, scritti e studi sul tema, una «Babel académique»<sup>6</sup> che attraversa moltissime discipline mostrando il carattere prismatico della città. All'interno di questo ipotetico *novus ordo mundi* in divenire lo spazio globale è raffigurato come se fosse una meta-città, un'unica trama interconnessa e in espansione di variegate figure urbane. In questo scenario, assolutamente problematico e che necessita di una approfondita critica<sup>7</sup>, la città è tra-

<sup>1</sup> H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città* (1968), Verona, Ombre Corte, 2014, p. 26.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>3</sup> H. LEFEBVRE, *La révolution urbaine*, Paris, Gallimard, 1970.

<sup>4</sup> Con un'intensità paragonabile a quella raggiunta negli anni Settanta, al punto che Manuel Castells (*La question urbaine*, Paris, Maspéro, 1972) parla già all'inizio del decennio di una «ideologia urbana» per segnalare il rilievo del tema nel dibattito pubblico e presso gli attori istituzionali. Tale formulazione è stata recentemente ripresa, seppure con tonalità differenti, da D. WACHSMUTH, *City as Ideology: Reconciling the Explosion of the City Form with the Tenacity of the City Concept*, «Environment and Planning D: Society and Space», 32, 1/2014, pp. 75-90.

<sup>5</sup> Indicativa a riguardo l'istituzione del programma *Habitat*, fondato in una conferenza a Istanbul nel 1996 «recognizing the urgency of the urban explosion», mentre un secondo importante appuntamento, che ha sviluppato la *Habitat Agenda*, è quello di New York del 2001, cfr. *The Habitat Agenda in the Urban Millennium*, United Nations, 2001. Per gli sviluppi recenti di questo percorso cfr. *World urbanization prospects – Revised*, United Nations, 2014.

<sup>6</sup> L'espressione è usata da Lefebvre in *La révolution urbaine* e ricorre in molti *Urban Studies* contemporanei. Sui loro più recenti sviluppi cfr. N. CUPPINI, *Current Development in Critical Urban Studies*, «Scienza & Politica», XXVI, 51/2014, pp. 255-262.

<sup>7</sup> Tra i tentativi più significativi a riguardo cfr. N. BRENNER – C. SCHMID, *The 'Urban Age' in Question*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38, 3/2014, pp. 731-755. Le tesi di Neil Brenner e dell'*Urban Theory Lab* da lui diretto (cfr. N. BRENNER (ed), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Berlin, Jovis, 2013 e recentemente riprese in Italia in M.



volta e stirata entro numerose tensioni. Come intuito da Lefebvre, in un mondo urbanizzato la città si aggira come spettro, presenza ubiqua eppure inafferrabile e virtuale. Un movimento che pare per larghi tratti mimare quello dell'Occidente<sup>8</sup>, ricordando che Max Weber ha istituito (sul prototipo del comune medievale) il tipo ideale della «città occidentale»<sup>9</sup> quale cardine dirimente in grado di spiegare la specificità dello sviluppo del sistema capitalista e del progetto di razionalizzazione dello Stato moderno. La città in Occidente funge inoltre da matrice primaria per la politica, nutrendola di forme e significati, ed è lì che sin dall'epoca delle *polis* greche s'innesta il tema della specificità occidentale in contrapposizione all'Altro barbarico, strutturando in quel frangente storico una archetipica concezione del politico<sup>10</sup>. La città occidentale pare allora, dopo esser sorta attorno al bacino Mediterraneo<sup>11</sup>, aver intrapreso un lungo viaggio sul mare verso occidente che da Genova e Venezia<sup>12</sup> tardo-medievali l'ha condotta a ricoprire l'intera sfera terracquea. Tanto che, mentre Weber collocava la “frontiera” negli Stati Uniti, oggi, con un movimento centripeto, essa pare essersi propriamente assestata all'interno delle città stesse<sup>13</sup>. Si apre dunque la questione se, concluso tale giro del globo, si sia di fronte a un definitivo tramonto o a una nuova possibile alba per la città.

Dentro questa incertezza va in crisi non solamente la pratica della città, con la sfuggevolezza della sua forma e delle sue dinamiche sociali, ma è il concetto stesso a essere divenuto elusivo. Da questo punto di vista una delle lacune più

GUARESCHI – F. RAHOLA (eds), *Forme della città. Sociologia dell'urbanizzazione*, Milano, Agenzia X, 2015) stanno producendo un ampio dibattito, e per una critica all'impostazione da loro definita come «planetary urbanization» – che si muove esplicitamente nella scia lefebvrina – ci si può riferire a R. WALKER, *Building a Better Theory of the Urban: A Response to 'Towards a New Epistemology of the Urban?'*, «City», 19, 2-3/2015, pp. 183-191 e a M. STORPER – A.J. SCOTT, *Current Debates in Urban Theory: a Critical Assessment*, forthcoming 2016.

<sup>8</sup> Per una disamina critica su questo argomento cfr. F. CAMMARANO (ed), *Alle origini del moderno occidentale tra XIX e XX secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 e M. RICCIARDI, *L'Occidente sull'Atlantico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

<sup>9</sup> Si veda ad esempio F. FERRARESI, *Genealogie della legittimità. Città e Stato in Max Weber*, «Società e MutamentoPolitica», 5, 9/2014, pp. 143-160. Mentre per una critica al concetto weberiano di «città occidentale» cfr. E.F. ISIN, *Citizenship after Orientalism*, in E.F. ISIN – B.S. TURNER (eds), *Handbook of Citizenship Studies*, London-Thousand Oaks-New Delhi, Sage, 2002, pp. 117-128.

<sup>10</sup> Cfr. C. MEIER, *La nascita della categoria del politico in Grecia* (1980), Bologna, Il Mulino, 1988.

<sup>11</sup> Cfr. M. BOOKCHIN, *From Urbanization to Cities: Towards a New Politics of Citizenship*, New York, Cassel, 1995; L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1993; A.E.J. MORRIS, *History of the urban form: before the industrial revolution*, New York, John Wiley and Sons, 1972; L. MUMFORD, *Le città nella storia* (1961), Milano, Bompiani, 1997. Per una critica a questo impianto storico cfr. J. JACOBS, *L'economia delle città* (1969), Milano, Garzanti, 1971.

<sup>12</sup> L'interpretazione di queste due città come snodi dai quali si è dipanata la modernità è condivisa, seppur entro prospettive differenti, sia da Carl Schmitt (cfr. *Terra e Mare* (1942), Milano, Adelphi, 2002) che da Giovanni Arrighi (cfr. *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo* (1996), Milano, Il Saggiatore, 2014).

<sup>13</sup> Su tale prospettiva si veda il contributo di Saskia Sassen contenuto in questo numero, pp. 297-308. Si può far riferimento anche a J. GARREAU, *Edge City: Life on the New Frontier*, New York, Anchor Books, 1991; N. SMITH, *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, New York, Routledge, 1996.

evidenti e problematiche all'interno del campo degli studi urbani risiede nella pressoché totale assenza di una *teoria politica* della città. Nelle discipline politologiche questa viene al limite inquadrata come soggetto istituzionale, come attrice di *governance* o come scala adeguata alla partecipazione e alla costruzione di cittadinanza<sup>14</sup>, con una tendenza all'assunzione della città come oggetto dato, quando invece le aporie e le contraddizioni sorgono proprio quando si tratta di *pensare* la città. L'idea di *Global City*<sup>15</sup> elaborata a cavallo tra anni Ottanta e Novanta da Saskia Sassen, seppur inquadrata come paradigma socio-economico con scarsa attenzione alle implicazioni politiche, resta uno degli sforzi concettuali più significativi per sintetizzare il processo in atto di trasformazione delle città. Questa definizione si colloca all'interno e cerca di colmare lo iato che connette due temi apparentemente antitetici come quello della città – corpo politico “locale”, morfologico e materiale per eccellenza – con quello della globalità. In questo spazio antinomico è produttivo continuare a muoversi, provando a sviluppare nuovi punti di vista.

Entro questo tracciato va preso in considerazione un ulteriore criterio problematico che caratterizza l'epistemologia urbana, ovvero quello che inserisce la città univocamente all'interno di una dimensione *spaziale*<sup>16</sup>, nonostante essa sia determinata da una specifica e profonda temporalità. La città è anzi una macchina di organizzazione del tempo<sup>17</sup>, un processo disteso lungo un arco storico – e dentro al suo concetto convivono conflittualmente generazioni, strategie e tipologie differenti di città. Trascorsi oltre due decenni dalla prima enunciazione dell'idea di città globale, è oggi opportuno indagare quanto essa – o più precisamente il globalizzarsi della città all'interno del più generale divenire urbano del pianeta – non sia tanto una novità radicale sospesa in un *vacuum* temporale, quanto piuttosto un *oggetto storico*. In altri termini la città globalizzata odierna può essere definita come esito transitorio e instabile di muta-

<sup>14</sup> Sul tema in generale Cfr. U. ROSSI – A. VANOLO, *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2010. Si rimanda all'articolo di Anna Lazzarini in questo numero (pp. 341-359) per una riflessione sulla città come spazio della cittadinanza. Sullo specifico della cittadinanza urbana cfr. R. BAUBOCK, *Reinventing Urban Citizenship*, «Citizenship Studies», 7, 2/2010, pp. 139-160; T. GORDON, *Urban Citizenship*, in W.T. PINK – G.W. NOBLIT (eds), *International Handbook of Urban Education*, New York, Springer, 2007, pp. 447-462; J. HOLSTON, *Cities and Citizenship*, Durham, Duke University Press, 1999. Per una critica a quest'ultima impostazione cfr. N. CUPPINI, *The Tensions of Citizenship. Mobile Subjects and the Evaporation of the City*, forthcoming 2016 in «Citizenship Studies».

<sup>15</sup> Cfr. S. SASSEN, *Le città globali* (1991), Torino, UTET, 1997. Per un approfondimento cfr. S. SASSEN, *The Global City: Introducing the Concept*, «Brown Journal of World Affairs», XI, 2/2005, pp. 27-43.

<sup>16</sup> Non a caso anche Henri Lefebvre concentra la propria attenzione sullo spazio (cfr. *La produzione dello spazio* (1974), Milano, Anthropos, 1976). Questa “restrizione” analitica è dovuta anche al fatto che negli ultimi decenni sono state molto rilevanti le riflessioni geografiche dedicate al tema urbano. Si deve aggiungere che, per tutto il Novecento, la città è stata pensata da discipline tipicamente spaziali come l'architettura e l'urbanistica. Inoltre va menzionato il forte rilievo del cosiddetto *Spatial Turn* nel campo dei saperi umanistici, influenzati tra gli altri dal già citato Lewis Mumford.

<sup>17</sup> Cfr. L. BENEVOLO, *La fine della città*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 14-15; A. LAZZARINI, *Polis in fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, Palermo, Sellerio, 2013, p. 123; J. LOTMAN, *La Sfera*, Venezia, Marsilio, 1985.



zioni di lungo periodo, delle quali è possibile tracciare una storia, individuare delle soglie critiche, fissare dei passaggi dirimenti per la sua evoluzione.

Prima di procedere nella direzione indicata è opportuno aggiungere che nel concentrarsi sulla carenza di pensiero specificamente politico della città è necessario precisare alcuni corollari per delineare l'orizzonte di indagine. Se le discipline urbane vanno rafforzate organizzandole lungo una *proiezione storica* tendenzialmente elusa, specularmente i paradigmi della filosofia politica così come della storia concettuale, quando si confrontano con la città, andrebbero dotati di *profondità spaziale*. Bisogna dunque lavorare per un incontro tra questi due terreni ermeneutici, invertendone i rispettivi vettori di orientamento e puntando a produrre contaminazioni reciproche. In secondo luogo il pensiero politico ha tipicamente inquadrato, nel corso della Modernità, quale proprio oggetto analitico predominante lo Stato. Ciò ha condotto all'indiscussa egemonia di un «seeing like a State»<sup>18</sup>, un guardare il mondo attraverso lenti graduate esclusivamente sulla tipologia della statualità moderna per cogliere i movimenti del politico. Questa postura, in particolare all'interno di quella che oramai da diversi decenni viene definendosi come *crisi dello Stato*<sup>19</sup>, tende oggi a coprire più di quanto riesca a spiegare rispetto ai nodi problematici che l'attualità solleva. È allora possibile rovesciare tale assunto, tentando di articolare una prospettiva che si muova verso un *Seeing like a City*, una comprensione dei fenomeni politici attraverso lo sguardo della città globalizzata. Non si tratta però di istituire una *contrapposizione* tra Stato e città, quanto di ricercare punti di ingresso per intendere l'attualità alternativi a quelli forgiati nel corso della modernità attraverso gli occhi statuali.

Per concludere queste riflessioni introduttive si consideri che la città globalizzata è passata attraverso molte storie, transitando in eventi, configurazioni istituzionali e filoni di riflessione politica che è possibile riprendere e illustrare attraverso una strategia di ricerca di taglio genealogico<sup>20</sup>. Si tratta in altre parole di applicare un metodo morfo-genetico alla storia del pensiero politico, concatenando gli innumerevoli inizi e le plurime *provenienze* [*Herkunft*]<sup>21</sup> che mostrino come all'interno del carattere unitario della città globalizzata pullulino in realtà innumerevoli episodi, paradigmi e cicli storici, irriducibili a una lineari-

<sup>18</sup> Il riferimento è J.C. SCOTT, *Seeing Like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, Yale, Yale University Press, 1998.

<sup>19</sup> Cfr. C. SCHMITT, *Il nomos della terra* (1959), Milano, Adelphi, 1991. Si fa qui riferimento inoltre a P. SCHIERA, *Lo Stato moderno. Origini e degenerazioni*, Bologna, Clueb, 2004. Si veda anche, per una prospettiva che intreccia le trasformazioni della statualità con l'elemento globale, R. GHERARDI – M. RICCIARDI (eds), *Lo Stato globale*, Bologna, Clueb, 2009 e M. RICCIARDI, *Dallo Stato moderno allo Stato globale. Storia e trasformazione di un concetto*, «Scienza&Politica», XXV, 48/2013, pp. 75-93.

<sup>20</sup> Cfr. soprattutto M. FOUCAULT, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in M. FOUCAULT, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 29-54.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 34-35.

tà, ma frutto piuttosto di rotture, salti e scostamenti. È inoltre necessario portare alla luce le *tracce* di città spesso nascoste all'interno di altri concetti. Elaborare questa genealogia è un esercizio di critica che si sviluppa tramite *carotaggi storiografici*, ossia mediante manovre che consentono di connettere e portare a galla i «diversi tempi della storia»<sup>22</sup> lungo i quali la *Globalized City* si dispiega, e di concentrarsi sui differenti strati che così si attraversano. Con questa operazione si può giungere a mostrare come il farsi globale della città sia in grado di offrire una prospettiva con la quale elaborare un produttivo e originale inquadramento del campo di problemi che emergono nell'attualità politica del mondo urbano. Si propone allora di seguito una sintetica sequenza di «immagini di città»<sup>23</sup>, una provvisoria traccia genealogica della città globalizzata, inserendovi alcuni spunti ulteriori per la costruzione di un *seeing like a city*<sup>24</sup>. Ciò per dare un'idea di quanto è stato sinora affermato e con l'intento di produrre uno sfondo per contestualizzare gli articoli che compongono la parte monografica di questo numero di *Scienza & Politica*, che presenta alcuni passaggi essenziali del processo di costruzione della città globalizzata, senza ovviamente la pretesa di esaurirne i significati.

L'esplorazione genealogica si basa sulla scelta di elementi e passaggi storici da far affiorare ai fini di una disanima critica del presente. La selezione di quali vettori enfatizzare è chiaramente soggettiva: «in order to be effective history, genealogy must be episodic»<sup>25</sup>, e scopo di una genealogia non è quello di proporre una visione complessiva di epoche passate e delle loro visioni del mondo, quanto il concentrarsi «only on those episodes of the past which are crucial to our understanding of what was singled out as problematic in the present»<sup>26</sup>. Molti altri snodi sarebbe inoltre possibile, e opportuno, vagliare al fine di una analisi della città globalizzata, e le immagini proposte di seguito non sono da intendersi come seccamente consequenziali, ideali, o in quanto tipi unificati che si rimuovono, sostituiscono e rimpiazzano attraverso successioni lineari nel tempo. Esse sono piuttosto momenti articolati nella storia della città che hanno lasciato le loro tracce materiali e i loro sedimenti nell'oggi. Al pari di una classificazione archeologica, questi differenti passaggi storici coesistono in maniera giustapposta come ingredienti e strumenti all'interno del medesimo piano/processo della città globalizzata<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> F. BRAUDEL, *Il mondo attuale*. Vol. I: *Le civiltà extraeuropee* (1963), Torino, Einaudi, 1966, p. 53.

<sup>23</sup> Il riferimento è a W. BENJAMIN, *Immagini di città* (1967), Torino, Einaudi, 2007.

<sup>24</sup> Il materiale qui presentato, alcune ipotesi e piste di ricerca, verranno trattati diffusamente nella dissertazione di dottorato in «Politica, Istituzioni, Storia» che sto completando presso la Scuola di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

<sup>25</sup> J. BARTELSON, *A Genealogy of Sovereignty*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 8.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. E.F. ISIN, *Being Political. Genealogies of Citizenship*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2002, pp. 47-51.



Per impostare una genealogia del pensiero politico sul globalizzarsi della città un primo confronto ineludibile è quello con la *polis*, definita dalla politica occidentale quale proprio presupposto («la città, la *polis*, è la prima *forma politica*»<sup>28</sup>). La scienza politica greca è infatti una «scienza della città», una «scienza dell'esperienza primaria del politico»<sup>29</sup> che ricorda come nella storia europea la città sia da sempre un *processo di ordine e conflitto*, il tentativo irrisolvibile di trovare una forma stabile al contrasto che sin dai primordi rammenta come *polis* e *polemos* siano fatte della stessa sostanza<sup>30</sup>. La politica, che appunto nelle città greche trova una sua incarnazione tipologica, forma anche i propri modelli: «la città è Atene; l'ideologia, quella che la rappresenta proprio nell'idea centrale di “città”, *polis*»<sup>31</sup>, quel *polos* (*Wirbel*) in cui e attorno a cui tutto orbita<sup>32</sup>. La *polis* è il luogo di radicamento del *genos*, di difesa dei confini esclusivi di una stirpe accomunata da usi e tradizioni<sup>33</sup>. Eppure la “chiusura” di questa «città antica»<sup>34</sup> non equivale a una sua immobilità. Tramite lo scontro con gli eserciti guidati da Serse I di Persia (479 a.C.), Atene articola anzi un proprio progetto di globalità, che la porta a estendersi lungo tutto il Mediterraneo attraverso la fondazione di nuove città. È «una nuova Atene», fondata sul mare<sup>35</sup>, quella che si forma nella battaglia. E non a caso Erodoto dice che grazie a Temistocle, che all'epoca dirige politicamente e militarmente la *polis*, gli Ateniesi si sono trasformati in «uomini di mare» (*thalàssioi*). La «grande via di comunicazione»<sup>36</sup> per eccellenza del mondo antico, il Mediterraneo, diviene metaforicamente l'*agorà* di Atene, primo esempio nella storia occidentale di una “apertura” della città al mondo. Eppure le caratteristiche congenite della *polis* non le consentono di compiere una *mutazione* verso una nuova forma politica in gra-

<sup>28</sup> P. MANENT, *Le metamorfosi delle città. Saggio sulla dinamica dell'occidente* (2010), Cosenza, Rubbettino, 2014, p. 34.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>30</sup> Tema ampiamente dibattuto, si veda ad esempio R. ESPOSITO, *L'origine della politica: Hannah Arendt o Simone Weil?*, Roma, Donzelli Editore, 1996, pp. 43-50.

<sup>31</sup> D. LANZA – M. VEGETTI – G. CAIANI – F. SIRCANA (eds), *L'ideologia della città*, Napoli, Liguori, 1977, p. 13.

<sup>32</sup> M. HEIDEGGER, *La poesia di Hölderlin* (1984), Milano, Adelphi, 1988, pp. 101-102. Sull'idea heiddeggeriana di *polis* si veda S. ELDEN, *Rethinking the Polis. Implications of Heidegger's Questioning the Political*, «Political Geography», 19/2000, pp. 407-422.

<sup>33</sup> Non a caso il cittadino greco è nominato *polites*. Egli è dunque una derivazione della città, al contrario di quanto avverrà successivamente quando (come ai nostri giorni) *civis* sarà fattore primario rispetto alla *civitas*. Per questo tipo di interpretazione cfr. E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (1969), Torino, Einaudi, 1976, p. 279.

<sup>34</sup> Il riferimento è in particolare al celebre volume di Fustel de Coulanges *La città antica* (1864), Firenze, Tipografia Galileiana, 1924.

<sup>35</sup> Scrive Karl Marx: «in momenti come questi i mediocri pensano esattamente il contrario dei grandi condottieri. Credono di rimediare il danno diminuendo le forze in campo, frazionandole, cercando un compromesso con le necessità reali; viceversa Temistocle, allorché Atene corse il rischio di essere distrutta, spinse gli Ateniesi ad abbandonarla e a fondare sul mare, su un elemento nuovo, una nuova Atene», citato in C. MEIER, *Atene* (1993), Milano, Garzanti, 1996, p. 7.

<sup>36</sup> M. POËTE, *La città antica. Introduzione all'urbanistica* (1958), Torino, Einaudi, 1967, p. 29.

do di conservare a lungo questa dinamica espansiva. Atene si riproduce per osmosi e per identità, rappresenta il tratto omologante della città globalizzata. La matrice spaziale locale e l'aderenza comunitaria riassorbono infatti questa spinta globalizzante, tanto che pur trovandosi a guidare un impero marittimo, «la città di Atene non si trasformò in impero ateniese. La sua azione fu imperiale, o imperialista, ma la sua forma restò “civica”»<sup>37</sup>.

Una nuova scena storica che mostra la lunga provenienza della città globalizzata è fornita dal secondo archetipo urbano occidentale: Roma. Qui la forma-città si trasforma direttamente in Impero: sotto il nome di Roma la continuità tra due modelli politici opposti dà vita a un fenomeno assolutamente singolare. È dal mito fondativo dell'*Urbe* che emergono alcuni caratteri emblematici per questo discorso. Seguendo la leggenda Romolo<sup>38</sup> traccia con un vomere di rame un solco nel terreno, che rappresenta quello che sarà il perimetro della città. La fondazione *ex novo* di Roma inizia dunque col gesto *urbipoietico*: scavare una fossa all'interno della quale i futuri abitanti provenienti da differenti città gettano una manciata della loro terra natia. Questo taglio nel terreno si chiama *mundus*, e proprio della *civitas* è il rompere e superare tale confine originario che non è *terminus* (un limite ultimo, un *finis terrae*) e nemmeno *limes* (un confine fortificato), quanto una traccia mobile di continua trasgressione. È qui evidente lo scarto rispetto ad Atene, misurabile nell'ambizione romana del fare «dell'*orbis* una *urbs*, affinché il cerchio magico che nelle *poleis* rinserrava e imprigionava dentro i confini della città coincida con il cerchio del mondo, in tutta la sua dimensione spaziale e temporale»<sup>39</sup>. A Roma le forze della città si *separano* dal regime della città, trovando nell'Impero una forma che offusca e cancella i confini, o meglio fa sfumare e divenire irrilevanti le differenze tra interno ed esterno e tra cittadino e straniero che invece costituivano le *polis*. È una *metamorfosi* politica della città che proietta verso l'odierna *cosmopolis*, dotandola di un carattere in grado di contenere l'eterogeneità e della possibilità di adattamento e trasmutazione.

Dopo l'afflato cosmopolita della città cristiana<sup>40</sup> che dà seguito alla storia romana, col periodo – definito a seconda delle latitudini geografiche come *Völkerwanderung* (migrazioni di popoli) o come «invasioni barbariche» – le città divengono luogo di arretratezza e disunione che tuttavia apre il campo a una grandissima sperimentazione. Questa finirà per fondare in termini sia materiali che mentali una nuova storia, nella quale la continuità dello sfondo fisico ur-

<sup>37</sup> P. MANENT, *Le metamorfosi delle città. Saggio sulla dinamica dell'occidente*, p. 160.

<sup>38</sup> Noto che Agostino nel *De Civitate Dei* colleghi il fratricidio di Remo con l'esempio biblico: «ciò che è avvenuto fra Remo e Romolo ha mostrato come la città terrena abbia delle scissioni in se stessa. Invece quel che è avvenuto fra Caino e Abele ha palesato le inimicizie fra le due città, di Dio e degli uomini» (AGOSTINO, *La città di Dio*, XV, 5).

<sup>39</sup> M. CACCIARI, *La città*, Rimini, Pazzini, 2004, p. 15.

<sup>40</sup> Definita *Christianopolis* in E.F. ISIN, *Being Political. Geneologies of Citizenship*, pp. 113-152.





bano produce l'anacronismo di una "civiltà" che si sistema nel guscio di un'altra<sup>41</sup>. Si apre il periodo dei *Communes* medievali, forma politica che a partire dal X secolo si distribuisce dall'Italia all'Inghilterra, dalla Francia alla Germania (pur con le debite singolarità), aprendo la strada a una contesa di potere con le precedenti forme politiche feudali, imperiali e della Chiesa e fungendo da incubatrice per l'entrata nell'epoca moderna. Questo passaggio è utile per aggiungere un ulteriore tassello al *seeing like a city* come prospettiva di indagine da istituire, coglibile nello scarto spazio-temporale che separa un metaforico raffronto tra Firenze e Londra.

Per il pensiero politico la soglia critica di accesso al Moderno si gioca infatti tra Niccolò Machiavelli e Thomas Hobbes. Entrambi appartengono a esso e lo fondano, ma in modo alternativo<sup>42</sup>. La *differentia* si determina a partire dal fatto che il primo pensa attraverso la città, il secondo invece articola la propria riflessione *contro* la città. Lo *Stato* in Machiavelli è il rimando a una «moltitudine» che oscilla tra capacità di autogoverno e necessità di governo, tra la «repubblica tumultuaria» del popolo in armi che egli ha "visto" con la rivolta fiorentina dei Ciompi del 1378 – di cui parla nelle *Istorie fiorentine* – e l'urgenza di un principe in armi come necessità per la "difesa" delle Repubbliche italiane di fronte alle invasioni (Carlo VIII, 1494) – di cui scrive ne *Il Principe*. Machiavelli vede il "politico" come una città: l'oscillazione sopra richiamata è un criterio prettamente urbano, impensabile per lo Stato moderno. Così come quell'impasto di *polis* e *polemos* già menzionato che indica la scissione sociale, il conflitto come elemento costitutivo, è esattamente ciò contro cui si scaglierà Hobbes. Machiavelli conosce bene il modello statale emergente (scrive vari resoconti sulla monarchia francese), ma lo ritiene "arretrato" rispetto all'Italia. Certo, il suo "vedere come Firenze" è uno sguardo di *crisi*, consapevole che le repubbliche italiane sono immerse in una vicenda che ormai le supera. Eppure la sua ricerca di una potenza in grado di governare la «mutazione» in corso introduce un *seeing like a city* rispetto a una struttura (moderna) del tempo che diviene utile riafferrare oggi. In un contesto dove, come in Machiavelli, le forme politiche consolidate appaiono orientate al tramonto e in cui il conflitto riattraversa, seppur in forme ancora rapsodiche e con fugaci bagliori e prolungati sordi silenzi, le città del globo.

Thomas Hobbes, col suo sguardo che intravede e codifica la prima forma di statualità moderna – stabilendo una direzione che diviene egemone nei secoli successivi – pone una visione radicalmente distinta. Il filosofo inglese vive du-

<sup>41</sup> Cfr. L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 21-22.

<sup>42</sup> Per un'esegesi simile a quella qui proposta si può far riferimento a C. GALLI, *Lo sguardo di Giano. Saggi su Carl Schmitt*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 83-106 e, pur con taglio differente, ad A. NEGRI, *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Roma, Manifestolibri, 2002, pp. 55-126.

rante la guerra civile e la rivoluzione inglese, il suo problema è *contenere* le pulsioni disgreganti, individuare un equilibrio politico che egli intende come assenza di conflitto. Se nei decenni precedenti le rivolte avevano per lo più avuto le campagne come sfondo, negli anni di Hobbes esse si combinano al prorompere di innumerevoli sommosse urbane<sup>43</sup>. Si potrebbe allora sostenere che nella sua famosa metafora dello «stato di natura», come insicurezza generalizzata e violenta condizione della politica prestatuale, si annidino in realtà anche le immagini degli anfratti pericolosi dei quartieri londinesi, le barricate sui ponti cittadini, i furori che si suscitano per le strade di quella città. La politica inizia a non aver più alcun fondamento teologico; i soggetti sociali sembrano sempre sul punto di eccedere i perimetri stabiliti: è a fronte di tale scenario che Hobbes “inventa” lo Stato moderno come compagine di potere astratta e unitaria, una forma che racchiude la moltitudine nei confini del corpo del sovrano che tro-neggia su una città deserta – come mostra la copertina del Leviatano<sup>44</sup>.

La città, nella rappresentazione attraverso mitologiche figure bibliche proposta da Hobbes, è il cuore pulsante di Behemoth, a cui lo Stato/Leviatano si oppone. «Sapete che Londra ha un grande ventre – scrive Hobbes – ma non ha palato né sensibilità al giusto e all'ingiusto»<sup>45</sup>, aggiungendo più avanti: «sembra [...] che difficilmente possa sorgere una ribellione lunga e pericolosa senza esser alimentata da una città smisurata come Londra»<sup>46</sup>. Per Hobbes il *polemos*, o meglio il *bellum*, è sì un fondamento, ma compito della politica è annullarlo entro la costruzione razionale dello Stato, rispetto alla quale Londra rappresenta un fattore di contraddizione, una destabilizzazione dell'ordine possibile. Ma Londra è problematica anche perché in quegli stessi anni sta pienamente divenendo *world city*, centro propulsore dal quale si innervano le trame che estendono la potenza dell'Isola sul globo. Londra è infatti sede delle Multinazionali *ante litteram*, come la Compagnia britannica delle Indie Orientali<sup>47</sup>, che assieme alle grandi città compongono quelle «corporazioni» sprezzantemente defi-

<sup>43</sup> Giovanni Arrighi nota: «come scrisse Marc Bloch: “[le] rivolte dei contadini erano tanto comuni nell'Europa della prima età moderna quanto lo sono oggi gli scioperi nelle società industriali”. Ma alla fine del XVI secolo e, soprattutto, nella prima metà del XVII, queste sommosse rurali si combinarono a rivolte urbane di dimensioni senza precedenti, rivolte dirette non contro i “padroni” ma contro lo stesso stato. La rivoluzione puritana in Inghilterra rappresentò l'episodio più drammatico di questa combinazione esplosiva di rivolte rurali e urbane, ma quasi tutti i governanti europei furono toccati direttamente o si sentirono seriamente minacciati dal sollevamento popolare» (*Il lungo XX secolo*, p. 50).

<sup>44</sup> Per una discussione su questa famosa immagine cfr. G. AGAMBEN, *Stasis. La guerra civile come paradigma politico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 33-77.

<sup>45</sup> T. HOBBS, *Behemoth* (1668), Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 120.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>47</sup> La Capitale rappresenta e incarna dunque un sovrapporsi di plurime «corporazioni» che minano l'assolutezza del progetto hobbesiano. Sul tema cfr. F.W. MAITLAND, *Township and Borough*, Cambridge, Cambridge University Press, 1898, mentre sullo specifico discorso delle corporazioni si veda H.J. LASKI, *The Early History of Corporations in England*, in *The Foundations of Sovereignty and Other Essays*, New York, Harcourt, Brance and Company, 1921.



nite da Hobbes come «tanti Stati minori nelle viscere di uno Stato più grande, simili ai vermi nelle interiora umane»<sup>48</sup>. Si vede qui all'opera un altro movimento storico della città globalizzata, nel passaggio in cui essa pare lasciare il campo alla figura dello Stato che da lì in avanti dominerà la riflessione politica.

Ci si può adesso muovere verso un successivo passaggio analitico. Dal punto di vista architettonico l'applicazione della visione geometrica con la quale lo Stato organizza il proprio territorio si traduce per secoli anche nella costruzione delle città<sup>49</sup>, un tema che attraversa tutto il movimento architettonico del Novecento. A livello sociale, a partire dai Comuni medievali, le città divengono sede della nascente classe borghese, dando vita a una costante contesa di potere che sfocerà nella Rivoluzione francese, rimanendo dunque ambito problematico per il potere assolutistico - come ben esemplifica la costruzione di Versailles in quanto *uscita* dell'aristocrazia da Parigi. È a ridosso di questa vicenda e ai successivi sviluppi storici che torna in auge una riflessione sulle città. Adam Smith nel *The Wealth of Nations* (1776) le identifica sostanzialmente come luoghi di mercato, inscrivendole all'interno di una descrizione spaziale ordinata attorno alla rigida dicotomia città/campagna, che per lungo tempo rimarrà un paradigma interpretativo indiscusso<sup>50</sup>. In quest'ottica un autore come Sismonde de Sismondi, scrivendo a cavallo della *Sattelzeit* koselleckiana, può pensare all'autonomia repubblicana della sua città, Ginevra, all'interno della contraddizione con la sovranità statale<sup>51</sup>. Si è ancora nella città dell'economia politica classica. Inoltre nello stesso periodo, sulla scia hobbesiana, il sapere dell'Illuminismo elabora nella *Encyclopédie* (1751-1780) una radicale *riduzione* della città a mera *urbs*, ossia come semplice insieme di strutture fisiche dal quale scompare la *civitas*. Eppure qualcosa di nuovo sta sorgendo all'interno delle città: il *fatto globale*<sup>52</sup> della Rivoluzione industriale, che può essere reinterpretato

<sup>48</sup> T. HOBBS, *Leviatano* (1651), Milano, Bompiani, 2001, pp. 540-541.

<sup>49</sup> A partire dalla ristrutturazione di Ferrara/Arianuova, «la prima moderna città d'Europa» (cfr. F. FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 144-146). Cfr. anche L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, pp. 127-160 e N. CUPPINI, *La città-denaro. Utopie e distopie urbane*, in AA.VV., *La città*, Roma, Universitalia, 2015, pp. 533-542.

<sup>50</sup> Per una riflessione sul tema da un punto di vista estetico-architettonico si rimanda al saggio di Raffaele Milani contenuto in questa sezione, alle pp. 329-340.

<sup>51</sup> Per una discussione più specifica su Sismondi si rimanda al saggio di Francesca Sofia pubblicato in questo numero (pp. 263-280), e più in generale alle sue numerose pubblicazioni sull'autore svizzero, cfr. F. SOFIA, *Modelli di organizzazione politica nella Ginevra della Rivoluzione francese*, «Rassegna storica del Risorgimento italiano», LXIX, III/1982, pp. 259-281; F. SOFIA, *Formes constitutionnelles et organisation de la société chez Sismondi*, in L. JAUME (ed), *Coppet creuset de l'esprit libéral. Les idées politiques et constitutionnelles du groupe de Madame de Staël*, Paris, Economica, Aix-Marseille, Presses Universitaires, 1999, pp. 55-73. Per una panoramica sul pensiero di Sismondi e sul suo rapporto con Adam Smith si rimanda inoltre all'ampia presentazione di Pierangelo Schiera a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

<sup>52</sup> Il riferimento è soprattutto a W.E.B. DU BOIS, *Le anime del popolo nero* (1903), Firenze, Le Lettere, 2007, dove si sostiene che bisogna guardare all'Atlantico prima che a Manchester per capire la rivoluzione industriale.

quale epifenomeno del nuovo processo di urbanizzazione, e non viceversa<sup>53</sup>. Se il Comune medievale si determina come struttura di «potere illegittimo» grazie all'«usurpazione rivoluzionaria» fatta dal «popolo»<sup>54</sup> attraverso una *conjunctio* - seguendo l'impostazione di Max Weber - all'interno dei processi sopra accennati irrompe una figura nuova. È la *metropoli*, superamento dialettico della precedente città in termini hegeliani nonché città della critica dell'economia politica, il cui spazio si struttura attorno a tre momenti di cristallizzazione: il 1789, il 1848 e il 1871. È dunque Parigi, la *Capitale del XIX secolo* di Walter Benjamin, a funzionare da emblema per questa scansione del globalizzarsi della città. In essa il popolo, come struttura unitaria attraverso la quale il pensiero borghese immagina se stesso<sup>55</sup>, si gonfia di nuovi soggetti sino a «esplodere», spezzando le cerchia della *fraternitas* comunale. Un assalto al quale la città non resiste, divenendo dunque metropoli come struttura dialettica, luogo di conflitto<sup>56</sup>.

Il divenire metropoli di Parigi è un passaggio dirimente nel farsi globale della città. L'adozione del termine metropoli, coniato ad Atene, indica il rapporto tra madrepatria e colonie - che nel contesto del colonialismo del XVIII e XIX secolo rivela una scena già presente in ampie parti del globo. Parigi, epicentro dei cicli rivoluzionari, si globalizza anche nei termini per cui le sue dinamiche interne si colgono solo considerandole in questa ampia scenografia: non si può comprendere l'evolversi della Rivoluzione a Parigi senza legarlo a quanto accade in contemporanea ad Haiti<sup>57</sup>, così come non si capiscono i moti del 1848 se non si considerano le spedizioni coloniali in Algeria<sup>58</sup>. Inoltre questo secolo parigino mostra anche nuove frizioni tra Stato e città. Emblematico a riguardo il

<sup>53</sup> Assumere lo spunto metodologico del *Seeing Like a City* conduce a un'interpretazione originale del processo di industrializzazione. David Harvey, a più riprese nel corso della sua prestazione intellettuale, sostiene che processo di urbanizzazione e di industrializzazione vadano letti nella propria biunivocità, e che oggi il primo avrebbe sopravanzato il secondo quale vettore decisivo per lo sviluppo capitalistico. Si può ulteriormente radicalizzare questa prospettiva con un "Putting urbanization first!" (parafrasando E.W. SOJA, *Putting Cities First: Remapping the Origins of Urbanism*, in G. BRIDGE - S. WATSON (eds), *A Companion to the City*, Oxford, Blackwell, 2000), ossia guardano alla nuova urbanizzazione che successivamente verrà definita metropoli come causa scatenante dell'industrializzazione. Un primo riferimento utile a riguardo è P. AYDALOT - L. BERGERON - M. RONCAYOLO, *Industrialisation et croissance urbaine dans la France du XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Université de Paris, 1981.

<sup>54</sup> Cfr. M. RICCIARDI, *Linee storiche sul concetto di popolo*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVI/1990, pp. 303-369.

<sup>55</sup> Gerhard Dilcher in questo numero (pp. 281-296) propone una riflessione emblematica sul tema, parlando dello scritto di Max Weber sul tipo ideale della città occidentale e inquadrandolo all'interno della più ampia ricerca storica sulla costituzione della borghesia e sulla storia costituzionale dell'Occidente.

<sup>56</sup> Cfr. M. CACCIARI, *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheer e Simmel*, Roma, Officina Edizioni, 1973.

<sup>57</sup> Cfr. C.L.R. JAMES, *I giacobini neri* (1938), Roma, Derive Approdi, 2015 e la prefazione di Sandro Chignola.

<sup>58</sup> Cfr. D. LETTERIO, *Tocqueville ad Algeri. Il filosofo e l'ordine coloniale*, Bologna, Il Mulino, 2011; N. CUPPINI, *Sulle sponde della democrazia. Tocqueville tra Atlantico e Mediterraneo*, «Scienza & Politica», XXVII, 52/2015, pp. 135-164.



progetto urbanistico di Von Haussman, che cerca di applicare una razionalità statuale ridefinendo Parigi dopo il '48 tramite schemi geometrici e di leggibilità del tessuto urbano, per piegarlo a una funzionalità di controllo e di “libera” circolazione di merci ed eserciti. Progetto che a suo modo fallisce nel 1871<sup>59</sup>, quando la città insorge rivendicando una *sovranità* urbana e universale. Se dunque Londra *world city* e il progetto statuale su di essa innestato è in grado di *esportare* le dinamiche di conflitto, Parigi metropoli è invece *attraversata* da flussi globali e storici che ne perturbano il tessuto rendendolo suscettibile a spinte e rotture rivoluzionarie.

È proprio avendo di fronte questa immagine di città politicamente instabile, popolata di «classi pericolose»<sup>60</sup> e di persone di molteplici provenienze, trasformata dalle prorompenti novità tecnologiche e produttive, e in definitiva aperta sul mondo, che s'avvia una nuova riflessione urbana e si forgia la disciplina sociologica. Se fino al secolo precedente la città, come in Sismondi, poteva ancora essere pensata politicamente come una Repubblica dello Stato, i cicli rivoluzionari della metropoli hanno totalmente superato tale inquadramento, spostando la riflessione su un altro terreno. Ora la città si presenta per lo Stato in quanto Società, ossia come luogo politico globale che si definisce in termini di *ordine*. È attorno a questo nodo che le scienze sociali si impongono inglobando le forme della teoria politica, divenendo ovvero il terreno sul quale si immaginano e costituiscono strumenti e concetti di messa in forma di un nuovo ordinamento, così come si giocano le possibilità di una sua critica<sup>61</sup>. In particolare tra Berlino e Chicago<sup>62</sup> la città viene inquadrata come oggetto specifico della nascente sociologia, ed è dunque all'interno di uno *spazio atlantico della sociologia* che nella metropoli statunitense si trova il più alto punto di raccordo tra produzione di sapere sociologico e sviluppo di politiche, grazie al quale sarà possibile governare la “New York capitale del XX secolo” – prima compiuta *global city* assieme a Londra e Tokyo<sup>63</sup>.

Nel processo di reciproco globalizzarsi di Stato e città vi è un ultimo movimento da mettere in rilievo. Se l'Ottocento è stato il secolo della ferrovia, tramite la quale lo Stato e i grandi capitali privati hanno costruito e organizzato una

<sup>59</sup> W. BENJAMIN, *Parigi Capitale del XIX Secolo. Progetti appunti e materiali 1927-1940*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 16-17. Cfr. anche D. HARVEY, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street* (2012), Milano, Il Saggiatore, 2013, in part. pp. 141-181.

<sup>60</sup> Cfr. L. CHEVALIER, *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella rivoluzione industriale* (1958), Roma-Bari, Laterza, 1976.

<sup>61</sup> Su questi temi cfr. M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, eum, 2010.

<sup>62</sup> Il riferimento è alla scuola tedesca di sociologia, da Georg Simmel a Max Weber, e alla Scuola di Chicago, da Robert Park a Louis Wirth, solo per citare tra i più noti.

<sup>63</sup> Queste tre città sono l'oggetto del primo lavoro sul tema di Sassen Sassen. All'oggi l'autrice ne conta più di 75.

nuova spazialità, a fine secolo gli apparati logistici e infrastrutturali si implementano anche all'interno delle metropoli. Londra apre la *Metropolitan Railway Company* nel 1863, mentre Parigi inaugura simbolicamente nel 1900 la propria linea metropolitana durante l'Expo universale, introiettando dunque una logica organizzativa nata su altre estensioni geografiche. La metropoli si arricchisce di uno spazio destinato ai *flussi*, che divengono costitutivi di una nuova temporalità metropolitana. Un ulteriore scarto si produce nel corso del Novecento, quando l'egemonia del paradigma fordista e l'accesso di massa alla proprietà delle automobili innesta nuove profonde trasformazioni urbane. *Climax* e simbolo di questo processo, tornando al momento-Lefebvre dal quale si era partiti, è nel 1973 Parigi, dove viene inaugurata la *périphérique*, un gigantesco *boulevard* di 35 chilometri che circonda la città rappresentando iconicamente una sorta di nuova cinta muraria. Mentre si concludono i processi di decolonizzazione, è come se la dialettica metropoli/colonia si inscrivesse all'interno delle città, grazie al nuovo modello centro/periferia<sup>64</sup>. Questo assorbe e supera anche la dicotomia città/campagna, e pare definire nuove coordinate sociali e politiche proprio nel momento in cui il paradigma fordista e lo Stato keynesiano entrano in crisi. Eppure la metropoli diviene sempre più *mobile* entro una dinamica che connette flussi globali di merci, capitali, persone e saperi grazie a una costante proliferazione dei suoi confini interni<sup>65</sup>. È una metropoli che sempre più conglomera temporalità e spazialità differenti, imbricate in un caleidoscopio che accelera costantemente i propri processi espansivi, giungendo oggi a superare anche un modello *core/periphery* nettamente definito, al quale si sovrappongono schemi reticolari e cibernetici.

Durante gli anni Ottanta emerge un dibattito che ormai lega in maniera inscindibile l'analisi delle città al loro divenire globale, attorno a definizioni sintetiche che inizialmente riprendono l'idea di *world city*<sup>66</sup>. Questa dizione rimane tuttavia legata a un rapporto intimo e insolubile tra città e Stati che svilup-

<sup>64</sup> Da notare che il termine stesso "periferia" deriva da un antico etimo che indica esattamente il tracciare un cerchio per costruire un dentro e un fuori, cfr. A. PETRILLO, *Periphèrein: pensare diversamente la periferia*, Milano, FrancoAngeli, 2013, in part. pp. 11-32.

<sup>65</sup> Sul tema cfr. S. MEZZADRA – B. NEILSON, *Confini e Frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale* (2013), Bologna, il Mulino, 2014. Per una discussione più specifica sui confini interni alle metropoli contemporanee si rimanda anche a F. TOMASELLO, *La violenza. Saggio sulle frontiere del politico*, Roma, manifestolibri, 2015, in part. pp. 208-230.

<sup>66</sup> Termine coniato da Patrick Geddes (*Città in evoluzione* (1915), Milano, Il Saggiatore, 1970) e definitivamente affermatosi nel dibattito con l'analisi di Fernand Braudel (cfr. *Le dinamiche del capitalismo* (1977), Bologna, Il Mulino, 1981). Il riferimento per gli anni Ottanta è in particolare al pionieristico articolo di J. FRIEDMANN, *The World City Hypothesis*, «Development and Change», 17, 1/1986, pp. 69-83. Tale impostazione è ancora oggi molto diffusa (cfr. ad esempio P.J. TAYLOR, *World City Network: a Global Urban Analysis*, New York-London, Routledge, 2004). Si può inoltre fare riferimento al Globalization and World City Research Network (<http://www.lboro.ac.uk/gawc>) per misurarsi col lavoro di uno dei centri di ricerca più attivi attorno a questa prospettiva.



pano forme imperiali<sup>67</sup>. Il nuovo assetto emergente, usualmente definito tramite l'etichetta di neoliberalismo, tende invece a scomporre e assemblare differentemente tale relazione politica<sup>68</sup>. Una serie di capacità sistemiche elaborate dalla città nel corso della storia paiono venire riattivate, seppur in maniera evidentemente trasfigurata. È il passaggio alla *città globale*<sup>69</sup>, che eccede i perimetri statuali e si arricchisce degli sviluppi tecnologici dell'informatica quale nuova sorgente organizzativa<sup>70</sup>. Vi è tuttavia un'ulteriore considerazione da fare per riempire il periodo che collega sino alla contemporaneità. La città, infatti, irrompe sulla scena globale negli ultimi decenni<sup>71</sup>: gemma a tutte le latitudini; il suo peso specifico nell'economia diviene sempre più totalizzante; si ingigantisce in termini di concentrazione di popolazione; si espande sino quasi a ricoprire, *debordando*<sup>72</sup>, l'intero territorio dello Stato.

Siamo infine di fronte a una *urbs* che si è fatta *orbis*, una *cosmopolis* nella quale la tendenza al globalizzarsi della città pare giungere oltre un punto-limite nel quale le singole metropoli sono talmente intrecciate a livello di flussi produttivi, mediali, tecnologici e di circolazione di persone e merci che esse sembrano essere diventate come i quartieri di un unico mondo-città. È l'emersione di un nuovo paradigma *oltre* la metropoli quello che ci si trova ad analizzare, quello di una «città infinita»<sup>73</sup> in grado di contenere all'interno della propria matrice (ri)generativa la costitutiva eterogeneità dei territori globali, con un tratto comune dato dal sistema capitalistico. Un *novum* che tuttavia più che alludere a rinnovati equilibri pare delineare un “nuovo disordine” all'interno della dissoluzione del precedente sistema economico e politico, in cui anche le forme

<sup>67</sup> Non a caso Anthony D. KING, *Global Cities. Post Imperialism and the Internationalization of London*, London, Routledge, 1990 ne parla rispetto alla Londra dell'età vittoriana. La corrente definita come *World System Theory* tende a retrodatare l'utilizzo di tale lemma, assegnandolo già a partire dal Sedicesimo secolo a città come Venezia, Aversa e Amsterdam in quanto cuori pulsanti di «economie-mondo», ossia centri nevralgici attorno ai quali orbitano gli scambi e che fungono da entroterra logistici.

<sup>68</sup> Per un dibattito che, all'interno della variegata articolazione multiscalare dell'attuale panorama politico ed economico, ragiona sulla scala urbana quale dimensione strategica per il neoliberalismo, si può far riferimento a *The Urbanization of Neoliberalism: Theoretical Debates*, «Antipode», 34, 2/2002. Per una riflessione di taglio più generale sul rapporto tra neoliberalismo e questione urbana si veda J. PECK, *Explaining (with) Neoliberalism*, «Territory, Politics, Governance», 1, 2/2013, 132-157 e J. HACKWORTH, *The Neoliberal City. Governance, Ideology and Development in American Urbanism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2007.

<sup>69</sup> Di rilievo che un autore come Peter Hall, tra i primi a inquadrare come focus analitico il rapporto tra città e Stato, sia passato nel corso di un ventennio dall'utilizzo del termine *World City* a quello di *Global City* (cfr. P. HALL, *Le città mondiali*, Milano, Il Saggiatore, 1966 e P. HALL, *The Global City*, «International social science journal», CXLVII/1996, pp. 15-24).

<sup>70</sup> In proposito Manuel Castells ha parlato di «città informazionale» (cfr. M. CASTELLS, *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring and the Urban-Regional Process*, Oxford-Cambridge, Blackweel, 1989).

<sup>71</sup> Cfr. ad esempio A. PETRILLO, *Villaggi, città, megalopoli*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>72</sup> Cfr. S. SASSEN, *When Territory Deborders Territoriality*, «Territory, Politics, Governance», 1, 1/2013, pp. 21-45.

<sup>73</sup> Cfr. A. BONOMI - A. ABRUZZESE (eds), *La città infinita*, Milano, Mondadori, 2004.

delle città evaporano in questa turbolenza. Gli spazi urbani rimangono un campo di *contesa*, luoghi *attraverso* i quali le forme dell'associazione e della dissociazione si definiscono<sup>74</sup>, articolati però con dinamiche sempre più incomprensibili usando le categorie ereditate dalla riflessione politica moderna. È in corso dunque una *transizione senza meta* che coinvolge i soggetti, le forme e i ritmi tramite i quali si è pensata la politica<sup>75</sup>. Dentro questo vortice la città assume la funzione aporetica di paradigma che riemerge e struttura la scena globale mentre contemporaneamente si dissolve. Uno statuto che proprio in questa sua essenza paradossale indica un campo di ricerca da approfondire, *urbanizzando il pensiero politico*, per strutturare un punto di vista laterale rispetto alla crisi dello Stato e della sua semantica.

Quest'ultimo è uno degli aspetti attorno ai quali ruota l'argomentazione di questa introduzione, che si è però concentrata anche sull'indicare una piattaforma analitica mobile tratteggiando una possibile genealogia della città globalizzata: transitando dalla nuova Atene marittima di Temistocle alla fondazione di Roma attorno al *mundus*; passando per la Firenze di Niccolò Machiavelli e la Londra di Thomas Hobbes; accennando alla Ginevra di Sismonde de Sismondi, attraversando la Parigi capitale del XIX secolo di Walter Benjamin sino alla Berlino di Max Weber e alla Scuola di Chicago, per giungere nuovamente alla Parigi di Henri Lefebvre e nella New York di Saskia Sassen, proiettandosi infine sull'informe *landscape* dell'urbanizzazione planetaria. Attorno alla città come calco geografico di fondo e al suo progressivo divenire globale, si sono quindi toccati svariati assemblaggi<sup>76</sup> e livelli (dalla figura dell'Impero e dello Stato sino alle trasformazioni economiche e tecnologiche) tramite il ricorso a una serie di episodi di superficie, colti facendo riferimento al pensiero politico di alcuni autori. Per chiudere, pensare politicamente la città oggi è in fondo riaprire una riflessione attorno al tema della *libertà*, che ci riporta dentro le tempeste alle origini del moderno, all'interno di quel variegato disordine che compone il Medioevo nel quale è "l'aria della città" che rende liberi.

<sup>74</sup> Cfr. M. BERGAMASCHI – M. CASTRIGNANÒ (eds), *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*, Milano, Franco Angeli, 2014. Si veda anche E.F. ISIN, *City. State: Critique of Scalar Thought*, «Citizenship Studies», 11, 2/2007, 211-228.

<sup>75</sup> In particolare rispetto ai nuovi soggetti metropolitani coinvolti in questa transizione cfr. il saggio di Matteo Vegetti presente in questa sezione alle pp. 309-327, al quale si rimanda per un approfondimento di questo passaggio.

<sup>76</sup> Si rimanda in generale a S. SASSEN, *Territori, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale* (2006), Milano, Mondadori, 2008.